

Roberto Sambonet
“l’Arte e la Grafica”
di Franco Origoni

“Mentre io mi sforzo di spiegare lui si diverte a fare pupazzetti scarabocchi”. Così scriveva di Roberto Sambonet in una nota per i parenti, un professore del liceo classico milanese Manzoni. Non si rendeva conto di quanto questo giudizio calzasse, Roberto ha fatto di questa sua naturale attitudine una scelta di vita. Schizzi e appunti, figure e paesaggi: il disegno come strumento della memoria. Un disegno rapido, veloce. Un segno che ferma uno spazio: un volume, una persona, uno stato d’animo. Appunti presi per diletto, appunti della vita che scorre e della vista che mette a fuoco, non con una logica fotografica ma di essenzialità fermate, extrapolate dalla realtà che scivola via. (17) Forme complesse trasformate in forme semplici. Il disegno come strumento di vita. Il “fatto a mano” che non ignora la fotografia, come strumento di documentazione di indagine ma quando la usa la progetta prima, la schizza, la inquadra, la organizza, la trasforma in un disegno fotografico. Sono pochissime le fotografie scattate da Roberto Sambonet e sono tutte permeate da segni forti. Il passaggio dal disegno al segno è cosa naturale. Il disegno ferma la realtà, la rappresenta la riproduce; il segno coglie l’essenza, elimina il superfluo. Nel passaggio dal disegno al segno si consuma la vocazione di Roberto. Ha profondamente assimilato le lezioni di Wassily Kandinsky (8,9,10,11,12) tenute nel corso di disegno analitico della Bauhaus del 1929. La sua formazione professionale è più tarda ma come per molti suoi coetanei la cultura viene dalla scuola ma soprattutto è cultura moderna innovativa e di altri paesi. La Germania luogo di incontro, crogiuolo e intreccio delle avanguardie europee e russe, la Francia, la Svizzera. L’astrazione, è un processo lento, metodico, di analisi scientifica, di intuizioni e liber-azioni formali che parte da un dato concreto e reale, prima scelta di campo d’indagine, e che progressivamente si spoglia della materia originale. La sua prima mostra è del ’47 a Stoccolma e il 1947 è l’anno della mostra “Astratto e Concreto” a Milano, il cui vero motore fu Max Bill e il manifesto e l’immagine della mostra fu di Max Huber (1). Interpretazione del rapporto tra astratto e concreto molto personale ma comune a molte presenze milanesi. Primo fra tutti Huber ma anche Steiner, Munari, Veronesi, Licini ecc..e naturalmente Boggeri. Antonio Boggeri e lo Studio Boggeri che hanno segnato la storia della grafica Italiana. Bruno Monguzzi che di molti progetti è stato collaboratore di Roberto, viene da quella scuola officina. Segni essenziali: amore per l’arte e la parola scritta e stampata. L’arte con la “A” maiuscola del rinascimento, ma anche del 900 e l’arte contemporanea è

presente in tutti progetti di Roberto. Permea la produzione e viene indagata esattamente come se fosse un mondo reale in cui calarsi. Così è per “l’Uovo di Piero della Francesca” (4) in cui dettaglio diventa focus di un intero progetto. Così si usa la cultura del “de àpres”: si guarda ad un autore per parlare il suo linguaggio, con rispetto, con riverenze, ma trasformandolo, parlando in una nuova lingua. Le citazioni sono dall’arte ma anche dell’Architettura.(5) Dell’Architettura dell’Illuminismo per il manifesto “Sotto Napoli” (13) mentre il manifesto per i nuovi progetti per Milano si sceglie il progetto dell’Antolini per Foro Bonaparte, (14) per sottolinearne la vocazione sociale. Il disegno, l’astrazione, l’arte e la parola scritta. È naturale la ricerca del segno nella scrittura della parola. La tipografia non è solo frutto dell’arte di disegnare caratteri, è lo strumento con cui si traduce il pensiero e la parola con segni scritti.(18) La pagina, la sequenza di parole, le singole lettere dell’Alfabeto (3) possono esse stesse diventare immagini. La sequenza di lettere, la spaziatura delle singole lettere, crea un ritmo tra bianchi e neri tipografici e muove la superficie di un manifesto per una mostra. La singola lettera ingrandita oltremisura e catturata in una sua parte diventa immagine per un Congresso dei Ragionieri. (7) La grafica, la capacità di lavorare con testi e immagini di creare sostituzioni e integrazioni è la qualità indiscussa di Roberto. Alcune pubblicazioni da “Zodiac”(15) a vari cataloghi mostrano la sua capacità di creare ritmi nel racconto dell’impaginazione, ritmi che si muovono con analogie delle costruzioni filmiche ma interrotti da veri “Coup de Théâtre”: (16) le grandi immagini, gli interventi di colore, le grandi pause. Il ritmo non è solo un ritmo della sequenza visiva ma è un ritmo grafico nella scansione della pagina, nelle misure geometriche, nei ritorni di posizione pedantemente inseguiti con assoluta caparbia. Un ritmo geometrico molto serrato sottende tutte le opere. Ma vale come giudizio sulla geometria una sua considerazione sul progetto per la grafica di una nuova rivista. “Mi sembra che sia una rivista fantastica. Pulizia, dosaggio di testi, stampa eccezionale, progetto molto curato e geometricamente perfetto. È una meravigliosa tela di un ragno... Ma ... se una mosca si infila nella tela la geometria si muove, viene tirata, stirata forzata. Allora sì la geometria diventa un’opera d’arte.